



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
GREGORIO VII
(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)**

Tesi

Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di Conferenza

Classe di laurea LM-94

TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

**IL RUOLO DEGLI INTERPRETI NELLE COMUNITÀ LINGUISTICHE
MINORITARIE**

RELATORE
Prof.ssa Marinella Roccalongo

CORRELATORE
Prof.ssa Adriana Bisirri

CANDIDATO: Michele Capasso

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Dedica

Ai miei genitori, a mia sorella maggiore, a tutti i parenti e amici che mi hanno supportato nel corso degli studi e alla SSML Gregorio VII.

Abstract

This thesis examines the vital role of interpreters in minority communities, focusing on their function as cultural and linguistic mediators. It explores the challenges they face and their impact on language vitality through interviews and case studies. The study advocates for recognizing interpreters as agents of cultural transformation and supporting their work in endangered language communities. Through analysis of global linguistic diversity and specific case studies like Peru, the thesis highlights the importance of interpreters in preserving linguistic and cultural heritage, fostering mutual understanding, and promoting global progress.

Sommario

Introduzione	1
Capitolo 1	3
1.1 Introduzione	3
1.2 Lingue e Comunità Linguistiche Minoritarie	4
1.3 Breve storia dell'interpretariato	14
1.4 Le competenze di un interprete	23
Capitolo 2	25
2.1 Padronanza Linguistica	25
2.2 Comprensione Culturale.....	31
2.3 Navigare tra Sottigliezze Linguistiche	36
Capitolo 3	40
3.1 Bagua, Perù	40
3.2 La situazione in Nuova Zelanda	49
Conclusione	56
Sitografia	58
Bibliografia	61

Introduzione

Nel panorama globale, la ricchezza della diversità linguistica è un elemento cardine della nostra identità umana. Tuttavia, mentre alcuni idiomi prosperano in ambienti di comunicazione globale, molti altri si trovano a lottare per la loro sopravvivenza all'interno di comunità linguistiche minoritarie. Laddove le barriere linguistiche possono ostacolare la partecipazione attiva e la comprensione reciproca, emergono gli interpreti come ponti essenziali tra culture e lingue.

La presente tesi si propone di esplorare il ruolo vitale degli interpreti nelle comunità linguistiche minoritarie, mettendo in luce la loro influenza nella promozione della comunicazione interculturale e nella preservazione delle identità linguistiche. Attraverso un'analisi approfondita delle sfide e delle opportunità che gli interpreti incontrano in contesti minoritari, si cercherà di gettare luce su una professione spesso sottovalutata ma intrinsecamente legata alla vitalità di molte lingue.

Il contesto odierno, caratterizzato da una crescente interconnessione globale e da una varietà di sfide culturali, richiede una riflessione critica sulle dinamiche che circondano il lavoro degli interpreti. Come mediatori linguistici e culturali, essi non solo facilitano la comunicazione tra individui appartenenti a comunità linguistiche diverse, ma svolgono anche un ruolo cruciale nella conservazione delle radici culturali e linguistiche di tali gruppi.

Questa tesi si propone di delineare un quadro esauriente delle competenze richieste agli interpreti operanti in contesti minoritari, esaminando le sfide uniche che devono affrontare e il modo in cui le loro azioni possono plasmare la vitalità di una lingua all'interno di una comunità. Attraverso interviste, casi di studio e un'analisi approfondita delle dinamiche interculturali, si cercherà di fornire un contributo significativo alla comprensione di questa professione in continua evoluzione.

In conclusione, questa tesi si propone di ampliare la nostra percezione dell'interpretazione, non solo come un mezzo per superare le barriere linguistiche, ma come un agente di trasformazione culturale nelle comunità linguistiche minoritarie. Attraverso questa esplorazione, si propone di stimolare la riflessione sulla necessità di sostenere e valorizzare il lavoro degli interpreti in contesti dove la diversità linguistica è in pericolo di estinzione.

1.2 Lingue e Comunità Linguistiche Minoritarie

Secondo il Consiglio d'Europa nella sua *Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie*¹ del 1992, lingue minoritarie o regionali sono lingue:

1. *usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato; e*
2. *diverse dalla(e) lingua(e) ufficiale(i) di detto Stato.*



I dialetti della lingua o lingue ufficiali dello stato in questione non vengono considerate come lingue minoritarie, così come non vengono considerate tali le lingue dei migranti.

Secondo Merion Prys Jones è possibile suddividere queste lingue in altre quattro categorie, delineando una panoramica più dettagliata della complessità linguistica in contesti minoritari. In primo luogo, emergono le "lingue autoctone", che, sebbene siano indigene,

¹ <https://rm.coe.int/1680695175> <https://rm.coe.int/168007c095>

non godono del riconoscimento ufficiale come lingue di uno Stato. Un esempio emblematico di questa categoria è rappresentato dalla lingua cornica nel Regno Unito.

Un'altra categoria significativa è quella delle "lingue autoctone e transfrontaliere". Queste lingue, pur essendo indigene, si estendono oltre i confini di un singolo paese e vengono parlate in più di una nazione. Tuttavia, nonostante la loro diffusione geografica, queste lingue non ricevono il riconoscimento ufficiale come lingue di uno Stato.

Le "lingue transfrontaliere" rappresentano un'altra sfaccettatura intrigante delle lingue minoritarie. In questo caso, una lingua è ufficialmente riconosciuta in uno Stato, ma al contempo costituisce una lingua minoritaria in un altro contesto nazionale. Ad esempio, il catalano è riconosciuto come lingua ufficiale in Andorra, mentre in Spagna assume lo status di lingua minoritaria.

Infine, la categoria delle "lingue non territoriali" aggiunge un elemento distintivo al panorama delle lingue minoritarie. Lingue come il romaní non sono legate a un territorio specifico ma rappresentano una componente essenziale dell'identità culturale di gruppi specifici.

Questa suddivisione più approfondita proposta da Prys Jones fornisce uno sguardo dettagliato sulla diversità e la complessità delle lingue minoritarie, rivelando le molteplici sfaccettature che caratterizzano la loro presenza e il loro status a livello globale.²

² [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2013/495851/IPOL-CULT_NT\(2013\)495851\(SUM01\)_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2013/495851/IPOL-CULT_NT(2013)495851(SUM01)_IT.pdf)

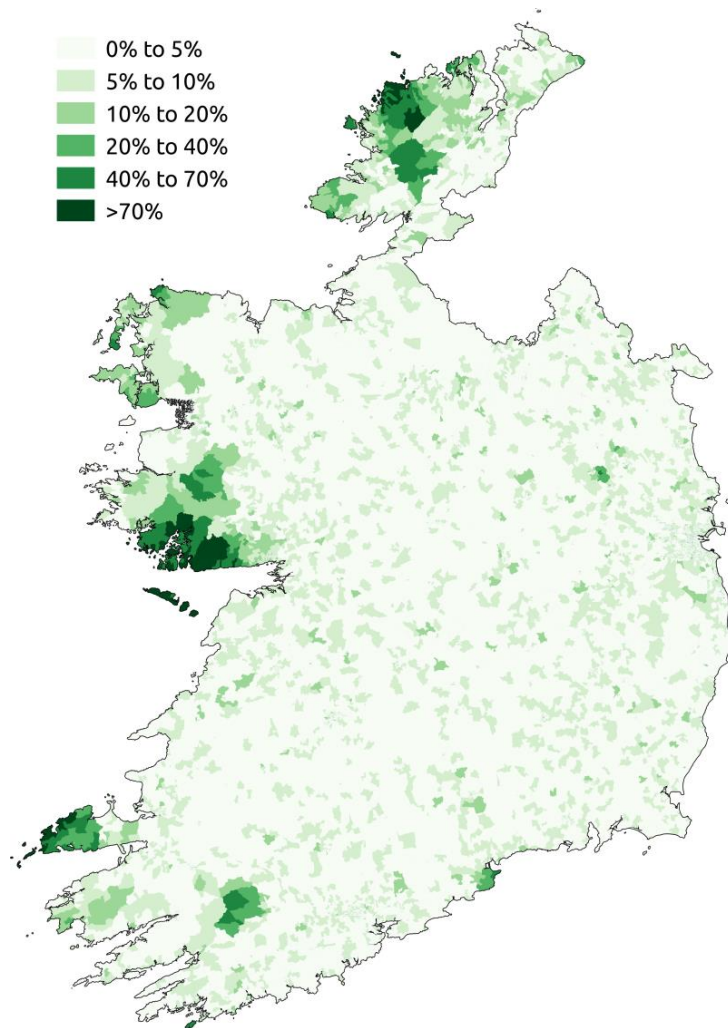


La definizione di lingua minoritaria, come proposta dal Consiglio d'Europa, non è l'unica esistente. Definire con precisione cosa costituisce una lingua minoritaria è un compito complesso e sfaccettato. Una delle complicazioni deriva dal fatto che alcune lingue sono parlate solo da una parte della popolazione, ma godono comunque dello status di lingue ufficiali di uno stato. Questa situazione le esclude dai diritti specifici garantiti dalla Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie.

Un esempio di questa dinamica è la lingua irlandese³. Nonostante sia parlata effettivamente solo da una percentuale relativamente bassa della popolazione, la lingua irlandese gode del riconoscimento come Lingua Ufficiale dello Stato in Irlanda. Questo le conferisce uno status di ufficialità, ma la sua bassa diffusione tra la popolazione solleva interrogativi interessanti riguardo all'applicabilità dei diritti linguistici delineati dalle norme del Consiglio d'Europa. In altre parole, il caso dell'irlandese evidenzia come la definizione e l'applicazione del

³ <https://www.askaboutireland.ie/learning-zone/secondary-students/irish/an-cultur-gaelach/translation-irish-languag/the-irish-language-today/>

concetto di lingua minoritaria possano variare notevolmente in base al contesto politico, culturale e giuridico di ciascuno Stato. La complessità di queste situazioni sottolinea la necessità di approcci flessibili nella comprensione e nella tutela delle lingue minoritarie, in modo da rispecchiare appieno la loro realtà dinamica e in evoluzione.



https://kids.kiddle.co/Irish_language

Owens fornisce diversi tentativi di definizione di lingua minoritaria. Il primo collega una tale lingua al concetto di demografia: una lingua minoritaria è una lingua il cui numero di parlanti è inferiore rispetto a quello di un altro gruppo o altri gruppi all'interno della stessa area. Secondo questa spiegazione esistono lingue che possono essere parlate dal gruppo linguistico più numeroso del paese ma essere comunque lingue minoritarie poiché il gruppo

rappresenta meno della metà della popolazione complessiva. L'esempio citato da Owens è la lingua Fang in Cameroon⁴.

Allardt, citato sempre da Owens⁵, propone quattro caratteristiche per definire una lingua minoritaria usando parametri etnico-sociali:

1. *self-categorization* (traducibile con auto categorizzazione)
2. discendenza comune
3. tratti linguistici, culturali e storici distintivi relativi a una lingua
4. organizzazione sociale dei gruppi linguistici che mettono i gruppi in una posizione di minoranza.

Queste caratteristiche, sebbene generalmente utili, possono anche generare problematiche significative. In particolare, le ultime due caratteristiche possono contribuire a una suddivisione delle lingue in due livelli di prestigio: quello pubblico, associato all'istruzione, ai media e al commercio, e quello privato, legato all'uso familiare e nelle relazioni di amicizia. Questa distinzione può creare una disparità di prestigio tra le lingue, con potenziali impatti negativi sulla percezione e sulla valorizzazione delle lingue minoritarie.

Le lingue minoritarie, essendo spesso utilizzate prevalentemente nella sfera privata, rischiano di essere considerate meno prestigiose rispetto alle lingue utilizzate in contesti pubblici e istituzionali. Questa dinamica può portare a un'associazione implicita tra il valore di una lingua e il suo utilizzo in contesti ufficiali, contribuendo a marginalizzare le lingue minoritarie e a sminuirne l'importanza sociale.

Indipendentemente dalle definizioni adottate, le lingue minoritarie hanno spesso subito discriminazioni lungo il corso della storia per una serie di motivi complessi. Anche oggi, molte di queste lingue non ricevono la necessaria tutela da parte dei governi di diverse nazioni, nonostante dovrebbero essere protette secondo i principi sanciti dalla legge

⁴ J.Owens (ed), *Arabic as a minority language*, Mouton De Gruyter, 2000, p.1

⁵ J.Owens (ed), *Arabic as a minority language*, Mouton De Gruyter, 2000, p.1-2

internazionale. Secondo Skutnabb-Kangas⁶, questa mancanza di protezione può essere attribuita a una serie di fattori interconnessi.

Uno dei primi motivi è legato alla percezione che l'esistenza stessa di una minoranza all'interno del paese possa essere interpretata come una minaccia per la maggioranza. La paura che la minoranza possa desiderare di rifiutare l'integrazione e, in un secondo momento, richiedere l'indipendenza e la creazione di una nazione autonoma può alimentare sentimenti di insicurezza e resistenza da parte della maggioranza. Questo timore può portare alla negazione dei diritti linguistici fondamentali e alla mancanza di sostegno per la preservazione e la promozione delle lingue minoritarie.

L'interpretazione di una minoranza come una potenziale minaccia può anche essere alimentata da dinamiche politiche, sociali ed economiche complesse. La paura di divisioni interne e la volontà di preservare l'unità nazionale possono portare a politiche discriminatorie contro le lingue minoritarie.

Inoltre, il concetto stesso di minoranza potrebbe essere associato a stereotipi e pregiudizi che influenzano le decisioni politiche e legislative. Questi fattori contribuiscono a creare un ambiente in cui le lingue minoritarie sono vulnerabili alla discriminazione e alla mancanza di tutela, anche quando la legge internazionale sottolinea la loro importanza e i diritti che dovrebbero essere loro garantiti. La comprensione di queste dinamiche è cruciale per sviluppare strategie e politiche efficaci per la salvaguardia delle lingue minoritarie nel contesto della diversità culturale e linguistica del nostro mondo.

⁶ T. Skutnabb-Kangas (et al), *Linguistic human rights: overcoming linguistic discrimination (Contributions to the Sociology of Language [CSL] Book 67)*, Mouton de Gruyter, 2010



Questo mito è radicato nella convinzione diffusa che il monolinguisimo sia correlato positivamente con la crescita economica. Tale percezione è spesso alimentata dall'osservazione che le nazioni occidentali monolingue sembrano essere più avanzate dal punto di vista economico rispetto a nazioni non occidentali che ospitano una varietà di lingue.

Tuttavia, è cruciale sfidare questo mito e analizzare più attentamente la correlazione tra monolinguisimo e sviluppo economico. In primo luogo, è essenziale considerare il contesto storico di molte nazioni occidentali, che hanno sperimentato processi di industrializzazione

e modernizzazione molto prima di altre regioni del mondo. Questo sviluppo precoce ha contribuito alla formazione di società monolingui o dominati da una lingua predominante.

Inoltre, la relazione tra monolinguisimo e crescita economica non implica automaticamente che il monolinguisimo sia la causa del progresso economico. Al contrario, la diversità linguistica può essere vista come una risorsa preziosa per lo sviluppo economico. Paesi multilingui possono trarre vantaggio dalla diversità di competenze linguistiche e culturali, facilitando il commercio internazionale, incoraggiando l'innovazione e contribuendo alla competitività globale.

Un esempio rivelatore è costituito da nazioni come il Canada o la Svizzera, che sono multilingui e vantano un notevole sviluppo economico. In questi contesti, la gestione efficace della diversità linguistica è diventata un elemento chiave per il successo economico, smentendo così l'assunto che il monolinguisimo sia un prerequisito per la prosperità.

Secondo un sondaggio condotto dall'Ufficio federale di statistica sulla lingua, la religione e la cultura nel 2019, la proporzione di poliglotti in Svizzera è aumentata leggermente dal 2014. Il 68% degli adulti sopra i 15 anni utilizza più di una lingua almeno una volta alla settimana, mentre il restante 32% utilizza solo una lingua, in calo dal 36% nel 2014. Il sondaggio ha rilevato che il 38% utilizza regolarmente due lingue, il 21% ne utilizza tre, il 6,4% ne utilizza quattro e l'1,7% ne utilizza almeno cinque. Riguardo alle quattro lingue nazionali della Svizzera, il tedesco è la più utilizzata (76%), seguita dal francese (39%), l'italiano (15%) e il romancio (0,9%). L'inglese è la lingua non nazionale più comune, parlata regolarmente dal 45% della popolazione svizzera. La percentuale è maggiore nella regione di lingua tedesca rispetto a quelle di lingua italiana e francese (46% contro 37% e 43% rispettivamente). La maggioranza dei bambini sotto i 15 anni vive in un ambiente in cui si parla lo svizzero-tedesco (57%), seguito dal francese (28%), il tedesco (16%) e l'italiano (8,8%). L'inglese è la lingua non nazionale più comune (7,5%). Circa un terzo dei bambini sotto i 15 anni sente due lingue a casa, mentre il 10% sente tre o più lingue. A livello generale, il 32% della popolazione vive in un ambiente multilingue. L'uso di più lingue sembra essere comunque più diffuso tra le persone con un background migratorio⁷.

⁷ <https://www.swissinfo.ch/eng/society/the-swiss-become-even-more-multilingual/46315082>

La sfida è quindi rivedere il concetto di monolinguisma come un indicatore di progresso economico e riconoscere la diversità linguistica come un'opportunità anziché un ostacolo. Invece di percepire il multilinguismo come una potenziale barriera economica, dovremmo abbracciarlo come un mezzo per stimolare la creatività, la collaborazione internazionale e la crescita sostenibile.

Basti pensare che fatti storici, come la complessa situazione linguistica nella ex-Jugoslavia, offrono un chiaro esempio di come il problema non risieda nell'esistenza di minoranze linguistiche, bensì nella privazione di tali minoranze del diritto fondamentale di esistere e di svilupparsi culturalmente e linguisticamente.

La storia della ex-Jugoslavia evidenzia chiaramente che la diversità linguistica non è intrinsecamente un problema, bensì diventa problematica quando non viene garantita alle diverse lingue e alle comunità linguistiche la possibilità di coesistere in un contesto di rispetto reciproco. Nel caso specifico della ex-Jugoslavia, le tensioni e i conflitti si sono sviluppati non a causa della varietà linguistica presente, ma a causa di politiche discriminatorie e della negazione dei diritti linguistici di specifiche comunità.

Questo esempio dimostra che la vera sfida è creare condizioni in cui le minoranze linguistiche possano prosperare, contribuendo così alla ricchezza culturale e linguistica dell'intera società. Il diritto alla preservazione e allo sviluppo di una lingua, anche se parlata da una minoranza, è un principio fondamentale sostenuto dalla comunità internazionale.

Inoltre, le evidenze storiche mostrano che le società che abbracciano la diversità linguistica e culturale spesso prosperano in termini di innovazione, creatività e coesione sociale. Pertanto, è essenziale superare i miti che alimentano la discriminazione linguistica e lavorare verso politiche che promuovano l'inclusione e il rispetto delle lingue minoritarie, riconoscendole come parte integrante del patrimonio umano. La sfida non è abolire la diversità linguistica, bensì garantire che ogni lingua, indipendentemente dalla sua diffusione numerica, sia libera di esistere e contribuire alla ricchezza globale della nostra eredità culturale.

Secondo Alfredsson⁸ “l’esperienza nazionale ci insegna che il riconoscimento e il rispetto dei diritti delle minoranze sono valide alternative all’oppressione e all’abbandono”. Vari governi hanno iniziato a garantire diritti speciali alle minoranze linguistiche, come per esempio il governo neozelandese fa con la lingua Maori.



<https://e-tangata.co.nz/reo/how-compulsory-te-reo-in-schools-would-make-us-smarter/>

Tuttavia, questi tentativi vengono spesso visti come poco efficaci e fatti spesso solo per salvare le apparenze. In varie parti del mondo c’è ancora molto da fare per salvare lingue minoritarie a rischio.

Considerato tutto ciò, *qual è il ruolo che gli interpreti possono avere nella salvaguardia delle comunità linguistiche minoritarie?*

⁸ https://www.zaoerv.de/59_1999/59_1999_2_a_529_542.pdf

1.3 Breve storia dell'interpretariato

Prima di immergerci nella discussione dettagliata del ruolo degli interpreti nelle comunità linguistiche minoritarie, è essenziale tracciare una panoramica della figura dell'interprete e riconoscere le dinamiche che hanno modellato questa professione nel corso della storia, con particolare attenzione agli sviluppi più recenti. Questo ci fornisce un contesto significativo per comprendere appieno il ruolo cruciale che gli interpreti giocano nelle dinamiche delle lingue minoritarie.

L'interprete, nel corso dei secoli, ha attraversato una trasformazione significativa, influenzata da cambiamenti socioculturali, tecnologici e politici. Sebbene l'essenza del lavoro interpretativo - facilitare la comunicazione tra persone che parlano lingue diverse - abbia radici antiche, la professione ha subito profonde modifiche nella sua struttura e nel suo statuto nel contesto contemporaneo. Il progresso tecnologico, ad esempio, ha introdotto nuovi strumenti e modalità di interpretazione, contribuendo a ridefinire il modo in cui gli interpreti svolgono il loro ruolo.

Oggi, gli interpreti non sono solo ponti linguistici, ma sono anche mediatori culturali fondamentali. La globalizzazione ha portato a una crescente interconnessione tra culture e lingue, richiedendo agli interpreti di essere non solo maestri delle lingue, ma anche esperti nella comprensione delle sfumature culturali che permeano le comunicazioni.

Le competenze richieste per gli interpreti sono, quindi, diventate sempre più complesse e sfaccettate. Oltre alla padronanza linguistica, gli interpreti devono possedere una sensibilità culturale profonda, la capacità di comprendere il contesto socio-storico delle lingue coinvolte e una flessibilità mentale che consente loro di adattarsi alle sfumature linguistiche specifiche delle comunità minoritarie.

In questa fase introduttiva, è fondamentale riconoscere che il lavoro degli interpreti è profondamente intrecciato con l'evoluzione stessa della società e delle dinamiche linguistiche. Questa comprensione prepara il terreno per una discussione approfondita su come gli interpreti contribuiscano al tessuto delle comunità linguistiche minoritarie,

fornendo un servizio cruciale che va oltre la semplice traduzione di parole. Essi svolgono un ruolo chiave nella preservazione delle lingue e delle culture, agendo come ponti vitali per la comunicazione e la comprensione reciproca nelle comunità linguistiche minoritarie.

Sebbene le prove suggeriscano la presenza di interpreti sin dall'antico Egitto, secondo Baigorri-Jalòn⁹, il concetto dell'interprete moderno trova le sue radici nella Conferenza di pace di Parigi del 1919. Questo evento riveste un'importanza cruciale nel contesto della storia dell'interpretariato, marcando una pietra miliare nella definizione e nell'elevazione della figura dell'interprete a livelli precedentemente inimmaginabili.

La Conferenza di pace di Parigi è stata convocata dopo la Prima Guerra Mondiale, un conflitto che aveva coinvolto diverse nazioni in una vasta gamma di questioni geopolitiche. La complessità di questa situazione richiedeva la comunicazione efficace tra rappresentanti di nazioni diverse, ognuna con le proprie lingue e culture. In questo contesto, gli interpreti hanno svolto un ruolo cruciale nel facilitare il dialogo e garantire che le discussioni potessero svolgersi senza intoppi.

⁹ J. Baigorri-Jalòn, *From Paris to Nuremberg, the birth of Conference Interpreting* (trans. Holly Mikkelsen & Barry S. Olsen, Benjamins Translation Library, 2014)



La Conferenza di Parigi non solo rappresentò un momento epocale nella storia degli affari internazionali, ma si distinse anche come la prima conferenza multilaterale in cui l'uso simultaneo di due lingue, il francese e l'inglese, divenne una necessità. Questa circostanza pose una sfida unica, poiché membri delle delegazioni che parlavano solo francese dovevano comunicare con coloro che conoscevano solo l'inglese, e viceversa. Per risolvere questa barriera linguistica, inizialmente si adottò l'approccio di tradurre frase per frase. Tuttavia, per migliorare l'efficienza del processo, venne introdotta una tecnica innovativa: la presa di appunti durante le conversazioni, seguita da una successiva rielaborazione e traduzione.

Questo nuovo metodo di interpretazione, noto come interpretazione consecutiva, rappresentò una svolta fondamentale nell'evoluzione della pratica dell'interpretazione. Gli interpreti iniziarono a svolgere un ruolo più attivo, prendendo appunti accurati durante gli interventi e poi restituendo il discorso nella lingua di destinazione. Questo approccio non

solo aumentò l'efficienza delle comunicazioni, ma contribuì anche a stabilire le basi per la professione moderna degli interpreti.

Tuttavia, nonostante il successo dell'interpretazione consecutiva nella risoluzione del problema linguistico alla Conferenza di Parigi, emerse una sfida sostanziale: l'approccio richiedeva una duplicazione dei tempi necessari per le comunicazioni. Questo costituiva un ostacolo significativo, specialmente in contesti come conferenze e incontri in cui la rapidità della comunicazione è di fondamentale importanza. La necessità di trovare un metodo più efficiente si fece dunque impellente.

Il Processo di Norimberga del 1945 segnò un momento epocale nell'evoluzione dell'interpretazione, soprattutto per quanto riguarda l'interpretazione simultanea. In quel contesto storico, la necessità di garantire una comunicazione chiara e immediata tra le diverse delegazioni e i giudici di lingue diverse portò alla creazione di un nuovo modello di interpretazione.

In questa fase, non esisteva ancora una figura di interprete simultaneo adeguatamente formata, ma la pressante esigenza di superare le barriere linguistiche diede vita a un approccio innovativo. Per rendere il processo più fluido, furono istituiti "tre team di dodici interpreti che si passavano il testimone ogni 45 minuti"¹⁰. L'apparecchiatura usata era l'Hush-a-Phone, che consisteva di telefono, microfono e sistema di connessione con il pubblico.

¹⁰ <https://www.smglanguages.com/interprete-di-conferenza-origini-ed-evoluzione/>



L'introduzione di questa pratica durante il Processo di Norimberga non solo risolse efficacemente le sfide legate alla complessità linguistica di un evento così significativo, ma segnò anche la nascita dell'interpretazione simultanea moderna.



<https://www.nationalww2museum.org/war/topics/nuremberg-trials>

Un passo significativo nell'evoluzione della professione dell'interprete è stato compiuto con la fondazione dell'AIIC (*Association Internationale d'Interprètes de Conférences* – Associazione Internazionale di Interpreti di Conferenze). Quest'associazione, creata nel 1953, rappresenta un punto di svolta cruciale che ha contribuito a definire e consolidare il ruolo dell'interprete moderno. L'AIIC può essere accuratamente descritta come un "sindacato internazionale" degli interpreti, fornendo una piattaforma unica attraverso la quale gli interpreti possono negoziare e stabilire vari aspetti della loro professione¹¹.

Tra le principali funzioni dell'AIIC, vi è quella di fungere da mediatore nelle trattative tra gli interpreti e i loro datori di lavoro. Questo include la definizione di parametri cruciali come la remunerazione, le condizioni lavorative e questioni collaterali, come le eventuali coperture assicurative sanitarie. La capacità di negoziare attraverso un'organizzazione internazionale unifica gli sforzi degli interpreti, garantendo standard equi e coerenti in tutto il settore.

¹¹ <https://aiic.org/site/world/about/history>

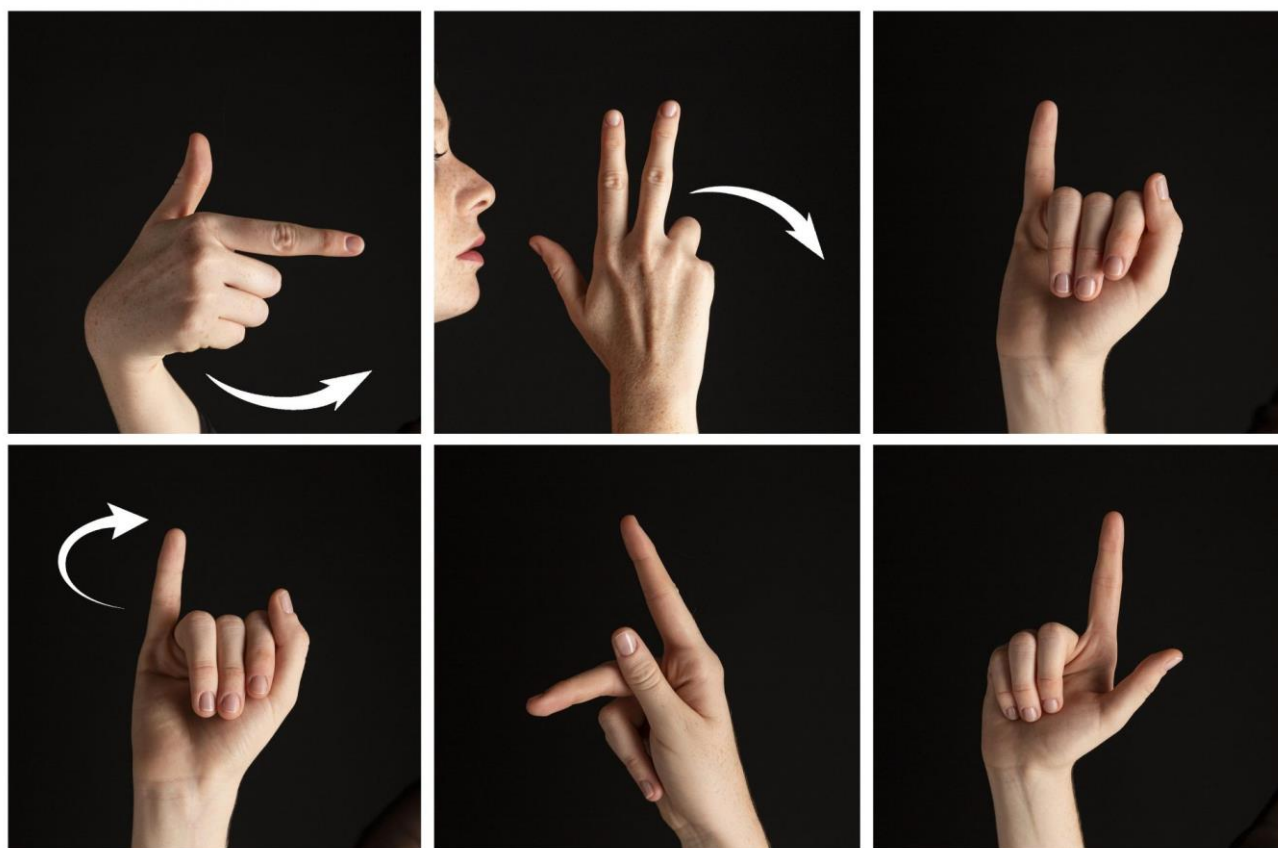
Inoltre, la creazione dell'AiIC ha conferito agli interpreti un riconoscimento ufficiale e un supporto istituzionale, contribuendo a trasformare la pratica dell'interpretazione in una professione formalmente riconosciuta. Questo ha avuto un impatto significativo sulla percezione sociale e sullo status degli interpreti, sollevandoli da figure occasionali a professionisti altamente specializzati.

In sintesi, la nascita dell'AiIC può essere considerata la spinta finale che ha trasformato l'interpretazione da una pratica ad hoc a una professione strutturata e regolamentata. L'associazione ha fornito una piattaforma essenziale per la creazione di standard professionali, contribuendo a definire il ruolo degli interpreti come professionisti indispensabili nei contesti internazionali e multilingui. La sua presenza continua a essere fondamentale per la tutela degli interessi degli interpreti e per il mantenimento degli standard di eccellenza in questa professione in continua evoluzione.



Un aspetto cruciale da evidenziare è che, fino a questo punto, ci si è concentrati esclusivamente sull'interpretariato di conferenza, comunemente ritenuto la forma più prestigiosa e riconosciuta di questa disciplina. Tuttavia, è fondamentale sottolineare che negli ultimi decenni si sono sviluppate diverse altre forme di interpretazione che ampliano il campo di applicazione di questa professione. Un notevole esempio è l'interpretariato per persone non udenti, una specializzazione che ha preso forma già a partire dagli anni '60¹².

L'interpretariato per persone non udenti si è rivelato essenziale nel facilitare la comunicazione tra persone sorde e udenti in vari contesti, tra cui lezioni, incontri medici, e situazioni quotidiane. Questa forma di interpretazione va oltre la semplice traduzione delle parole; coinvolge la trasmissione di informazioni attraverso linguaggio dei segni, espressioni facciali, e altri mezzi visivi. Gli interpreti in questo settore devono possedere competenze altamente specializzate per garantire una comunicazione efficace e inclusiva.



¹² H. Mikkelsen, R. Jourdenais, *The Routledge Handbook of Interpreting*, Routledge, 2015, p.66

Altre forme di interpretazione che hanno registrato un notevole sviluppo, soprattutto negli ultimi decenni, sono l'interpretariato medico e quello nei tribunali. Questa tendenza è stata in parte influenzata dalle migrazioni su larga scala, e in particolare, negli anni 2000, dalla crescente presenza di immigrati provenienti da paesi in condizioni svantaggiate, come la Siria, in nazioni economicamente avanzate, come la Svezia. Questo scenario ha reso imperativa la presenza di interpreti in settori critici come la medicina e il sistema giuridico¹³.

L'interpretariato medico si è rivelato essenziale a fronte della diversità linguistica e culturale presente nei contesti sanitari. La comunicazione efficace tra i professionisti della salute e i pazienti è fondamentale per garantire una diagnosi accurata e un trattamento adeguato. Gli interpreti medici, con competenze linguistiche e culturali specializzate, fungono da ponti cruciali tra medici e pazienti di diverse origini, contribuendo a superare barriere linguistiche e a promuovere una pratica medica inclusiva.

Nel contesto giuridico, l'interpretariato nei tribunali è diventato altrettanto essenziale. La presenza di individui provenienti da contesti culturali e linguistici diversi ha reso necessario garantire la comprensione accurata di procedimenti legali e diritti. Gli interpreti nei tribunali svolgono un ruolo cruciale nel facilitare la comunicazione tra avvocati, giudici e individui che potrebbero non parlare la lingua del tribunale.

¹³ H. Mikkelsen, R. Jourdenais, *The Routledge Handbook of Interpreting*, Routledge, 2015, p.67



Questa evoluzione dell'interpretariato riflette la crescente consapevolezza delle sfide legate alla diversità linguistica e culturale. La presenza di interpreti in ambiti cruciali come la medicina e il sistema giuridico non solo facilita la comunicazione, ma sottolinea anche la necessità di adattarsi a un mondo sempre più interconnesso e diversificato.

1.4 Le competenze di un interprete

Prima di approfondire la discussione sugli interpreti nelle comunità linguistiche minoritarie, argomento che verrà trattato nel prossimo capitolo, è essenziale dedicare attenzione alle competenze necessarie richieste per svolgere il ruolo di interprete. Questa pausa riflessiva è fondamentale per comprendere appieno la complessità e la diversità di abilità necessarie per eccellere in questa professione unica.

L'interpretazione è molto più di una semplice trasposizione linguistica. Gli interpreti agiscono come mediatori culturali e comunicativi, navigando in modo fluido tra diverse lingue e contesti. Tra le competenze fondamentali richieste spiccano una profonda conoscenza delle lingue coinvolte, non solo a livello linguistico, ma anche culturale. Gli interpreti devono essere in grado di cogliere sfumature linguistiche, di comprendere le

dinamiche culturali sottese alle comunicazioni e di trasmettere con precisione il messaggio nel contesto appropriato.

La capacità di ascolto attivo è un'altra competenza chiave. Gli interpreti devono essere in grado di captare e comprendere rapidamente informazioni complesse, rimanendo concentrati e precisi durante l'intera durata di un discorso. La memoria a breve termine gioca un ruolo fondamentale, poiché gli interpreti devono essere in grado di mantenere informazioni essenziali mentre traducono.

La flessibilità mentale e la prontezza di riflessi sono altrettanto importanti, in quanto gli interpreti devono adattarsi a vari stili di comunicazione, registri linguistici e argomenti. La gestione dello stress è un'altra abilità cruciale, specialmente in situazioni ad alta pressione come conferenze internazionali o tribunali.

Nel prossimo capitolo, esploreremo come queste competenze si traducono in azione, in particolare quando gli interpreti operano nelle comunità linguistiche minoritarie, dove la loro presenza può avere un impatto significativo sulla preservazione e sulla promozione delle lingue e culture di minoranza.

Capitolo 2

Questo capitolo si propone di esaminare le competenze chiave che contraddistinguono gli interpreti di successo in contesti minoritari. Si affronteranno questioni relative alla padronanza linguistica, alla comprensione culturale e alla capacità di navigare tra sottigliezze linguistiche particolari a specifiche comunità.

2.1 Padronanza Linguistica

L'abilità di comunicare in modo efficace attraverso lingue diverse è fondamentale per gli interpreti nelle comunità linguistiche minoritarie. Questo va oltre la semplice traduzione, richiedendo una profonda conoscenza delle sfumature linguistiche e dialettali specifiche di ogni gruppo. Gli interpreti devono essere in grado di cogliere le variazioni lessicali e grammaticali che caratterizzano le lingue minoritarie, garantendo una traduzione accurata e culturalmente sensibile.

Per comprendere appieno l'importanza di una conoscenza approfondita di una lingua nell'ambito dell'interpretazione, è essenziale esplorare il concetto di Lingua A, Lingua B e Lingua C. Questo modello trilaterale delinea le dinamiche complesse coinvolte nella pratica dell'interpretazione e fornisce un quadro chiave per valutare la competenza linguistica degli interpreti.

La Lingua A rappresenta la lingua madre dell'interprete, la lingua con cui ha familiarità approfondita e che generalmente preferisce utilizzare come lingua di destinazione durante l'interpretazione. Questa è la lingua nella quale l'interprete eccelle e si sente più a suo agio nell'esprimere concetti complessi e sottigliezze linguistiche.

La Lingua B è una lingua della quale l'interprete ha una padronanza quasi perfetta, ma scelte consapevoli sono fatte riguardo al suo utilizzo. In genere, l'interprete potrebbe preferire tradurre in Lingua A, ma nella modalità di interpretazione consecutiva, la Lingua B potrebbe essere selezionata. Questo potrebbe derivare da considerazioni di fluidità, stile o altri fattori che rendono la Lingua B adatta solo in determinati contesti.

La Lingua C è una lingua che l'interprete conosce, ma che non utilizza come lingua di destinazione durante l'interpretazione. È considerata una "lingua passiva" e rappresenta una competenza che potrebbe essere sottolineata durante la comprensione di discorsi o testi, ma che non viene attivamente utilizzata durante il processo interpretativo.

Le Lingue A e B sono spesso etichettate come "lingue attive", poiché sono le lingue principali con cui l'interprete lavora attivamente. D'altro canto, la Lingua C, essendo utilizzata solo nella fase di comprensione e non durante la traduzione attiva, è chiamata "lingua passiva"¹⁴.

Questo modello tridimensionale riflette la complessità della competenza linguistica richiesta per gli interpreti, sottolineando la necessità non solo di una padronanza generale delle lingue coinvolte, ma anche di una consapevolezza acuta delle sfumature culturali e linguistiche che distinguono le lingue A, B e C.

Premesso ciò, una delle prime cose che un buon interprete dovrà sviluppare è una buona capacità d'ascolto. Esistono varie tecniche per farlo. Un buon interprete deve essere innanzitutto un "buon ascoltatore". Successivamente, deve avere un'ottima padronanza della lingua che ascolta e che deve tradurre.

Un "buon ascoltatore" "sfrutta le pause così come i momenti di ridondanza e di prevedibilità del messaggio per processare il significato e compiere inferenze (non attuando quindi soltanto quello che potremmo definire un mot-à-mot 'mentale') soprattutto a favore dei punti in cui la strutturazione del messaggio è più complessa. Inoltre, compie un'attività di anticipazione del significato, che molto dipende dalla conoscenza e dall'interesse del soggetto interessato rispetto all'argomento. È inoltre in grado di mantenere l'attenzione anche quando la complessità della strutturazione tematica o la velocità dell'eloquio rendono più difficile l'elaborazione dell'informazione. La comprensione orale costituisce dunque un processo attivo (ed è per questo che la si può definire un'abilità 'ricettiva' piuttosto che 'passiva') di ricostruzione del significato. Tale processo sarà tanto più efficace quanto più

¹⁴ <https://www.vertogroup.it/lingue-attive-e-passive/>

adatto sarà l'approccio cognitivo adottato dall'ascoltatore rispetto alla situazione contingente"¹⁵.

Riguardo alla padronanza linguistica, il punto di partenza cruciale è possedere una conoscenza approfondita sia della propria lingua madre che della lingua da interpretare. Mentre la semplice traduzione di termini da una lingua all'altra è un'abilità di base, per un interprete è auspicabile "comprendere completamente una materia specifica in modo da poterne parlare fluentemente e idiomaticamente nella/nelle loro lingue attive"¹⁶. Questa comprensione approfondita permette una più agevole interpretazione, poiché anziché impegnare l'attività mentale nella comprensione concettuale del discorso dell'oratore, è possibile dedicare tempo all'analisi degli elementi linguistici per tradurli con precisione nella lingua d'arrivo.

Una conoscenza generale è altresì vantaggiosa quando si affrontano questioni più complesse, come l'interpretazione di battute. "Sapere perché una battuta è divertente, o perché un oratore potrebbe fare una determinata battuta, o semplicemente conoscere già la battuta è parte della conoscenza approfondita di una lingua e di una cultura a cui gli studenti interpreti dovrebbero aspirare"¹⁷. Questa comprensione profonda non solo permette di cogliere il significato intrinseco delle parole, ma anche di interpretare gli elementi culturali e contestuali che contribuiscono alla ricchezza di un linguaggio.

Inoltre, questa competenza va oltre la mera decodifica di parole; richiede una consapevolezza dettagliata delle sfumature linguistiche e culturali. Possedere una conoscenza approfondita consente all'interprete di navigare agilmente tra le complessità linguistiche, rendendo l'interpretazione più fluida e accurata. Inoltre, tale conoscenza profonda è fondamentale per rispondere in modo appropriato a sfide linguistiche inaspettate, poiché fornisce una base solida su cui costruire interpretazioni contestualmente rilevanti.

¹⁵ https://www.intralinea.org/specials/article/Lingue_e_interpretazione

¹⁶ A. Gillies, *Conference Interpreting, A Student Practice Book*, Routledge, 2013, p. 62-63

¹⁷ A. Gillies, *Conference Interpreting, A Student Practice Book*, Routledge, 2013, p. 62-63

In conclusione, la padronanza linguistica, basata su una conoscenza generale delle lingue coinvolte, rappresenta il fondamento su cui si erige l'abilità dell'interprete di trasmettere significati con precisione e sensibilità culturale.

Altro elemento essenziale per un interprete è possedere una solida conoscenza morfo-sintattica della lingua di partenza. Questo non solo consente di evitare calchi linguistici, un pericolo noto nell'interpretazione, ma anche di comprendere appieno la struttura e la costruzione delle frasi nella lingua di destinazione. Una consapevolezza approfondita della morfologia e della sintassi permette una traduzione più accurata e una comunicazione più chiara.

Ulteriormente, l'interprete deve dimostrare la capacità di distinguere tra vari registri di una lingua. Questo implica il riconoscimento delle sottili sfumature di formalità e informalità, adattando il proprio stile di interpretazione di conseguenza. Inoltre, è imperativo saper discernere le differenze tra la lingua scritta e quella parlata, poiché ciascuna presenta sfumature uniche che richiedono un approccio distintivo da parte dell'interprete.

Un registro linguistico si può definire come “la terminologia scelta da un emittente per il suo messaggio. Scegliere un registro linguistico piuttosto che un altro significa non solo preferire dei vocaboli ad altri, ma anche costruire i periodi secondo una certa sintassi e privilegiare delle tonalità espressive rispetto ad altre. Si tratta, insomma, di ponderare la scelta di una serie di elementi in grado di dare un diverso aspetto al nostro discorso, con l’obiettivo di renderlo quanto più possibile adeguato al nostro target di riferimento”¹⁸.

I registri linguistici si possono dividere in:

1. Registro elevato: usato in comunicazioni scritte o orali di argomento elevato e in situazioni ufficiali che richiedono una particolare cura espressiva (congressi, conferenze, ecc...). Il lessico è ricercato, elegante e rispettoso (*Egregio signor presidente*) e vi è un uso frequente di subordinate.

¹⁸ <https://www.parlarealmicrofono.it/cosa-sono-i-registri-linguistici/5665/>

2. Registro colloquiale o burocratico: anche noto come registro medio, è usato nei rapporti sociali e di lavoro. Tipico di linguaggi settoriali come quello giornalistico. Il lessico è vario e si adegua alla varietà del pubblico e degli argomenti.
3. Registro familiare: il registro più informale, è usato con interlocutori con cui si è in rapporti più confidenziali. Il lessico è meno sorvegliato e presenta termini di uso comune. Spesso si usano anche termini dialettali. Si prediligono le coordinate alle subordinate¹⁹.

In alternativa, i registri linguistici si possono dividere in:

1. Registro aulico o ricercato: “è adatto tra interlocutori di particolare riguardo per i quali si richiede un atteggiamento deferente e rispettoso. È il caso, ad esempio, di incontri ufficiali tra ministri o membri di una delegazione. Il lessico presenta espressioni ricercate, eleganti, rispettose. Il periodare è vario, di ampio respiro, con uso di subordinate”.
2. Registro burocratico: “è proprio delle situazioni d’ufficio che prevedono un approccio rigidamente impersonale e anonimo. Il tono è di tipo tecnico amministrativo. È in uso prevalentemente negli scritti in cui ci si rivolge a un ente pubblico o a una persona nella veste del suo ruolo professionale di prestigio”.
3. Registro colto: “si usa tra interlocutori che non hanno rapporti di conoscenza e soprattutto negli scambi di carattere professionale, come avviene nelle conferenze o nelle dichiarazioni ufficiali. La forma è corretta e curata, la costruzione sintattica adeguatamente elaborata; le scelte lessicali appropriate, talora di una certa ricercatezza”.
4. Registro medio: “è d’uso quotidiano nelle relazioni sociali e professionali e nei rapporti interpersonali di tipo non strettamente confidenziale; è la varietà linguistica più usata a voce o negli scritti, nelle comunicazioni di massa, nei notiziari radio-televisivi, giornali, testi informativi in genere, libri scolastici; la struttura sintattica è piana e scorrevole; il lessico appropriato, privo di coloriture regionali e di espressioni colloquiali.”
5. Registro colloquiale: “è adatto solo nei contesti privati e negli scambi comunicativi che si realizzano con i propri familiari, con gli amici o le persone con cui si è in grande confidenza; la costruzione sintattica è poco articolata; l’allocutivo specifico

¹⁹ <https://online.scuola.zanichelli.it/grammabilita-files/extra-arancione-base/E2/E2.pdf>

è il tu; il lessico, semplice e poco ricercato, concede ampio spazio a regionalismi e a termini e modi di dire colloquiali e di una certa coloritura espressiva”²⁰.

Per un interprete, mantenere il registro coerente da una lingua all'altra rappresenta un aspetto fondamentale per garantire che il messaggio sia trasmesso nella forma più accurata possibile. Tuttavia, si tratta di una sfida complessa e sottolinea il fatto che anche gli interpreti più esperti possono incappare in errori. Al fine di minimizzare tali inesattezze, è essenziale comprendere il contesto e il background di chi trasmette e riceve il messaggio.

La consapevolezza del contesto è particolarmente critica perché consente agli interpreti di adattare il registro linguistico alle esigenze specifiche della situazione. Ad esempio, consideriamo il caso in cui un contadino deve spiegare un incidente di lavoro a un dottore. Qui, la scelta del linguaggio può variare notevolmente, poiché il contadino potrebbe utilizzare un linguaggio più informale e settoriale, mentre il dottore richiederebbe un registro più tecnico e medico. In questo contesto, l'interprete svolge un ruolo cruciale nel facilitare la comunicazione, eseguendo il cosiddetto "code-switching", ovvero adattando il registro linguistico tra le due lingue per rispecchiare in modo preciso la natura e il tono del messaggio²¹.

In sostanza, il mantenimento del registro rappresenta una competenza critica per gli interpreti, e la capacità di adattare il linguaggio in base al contesto è fondamentale per garantire una comunicazione efficace e accurata tra individui che parlano lingue diverse.

Anche lo sviluppo della memoria gioca un ruolo fondamentale. Gli esercizi mirati, come ad esempio il cosiddetto shadowing, ovvero quell'esercizio che “consiste nel trascorrere molte ore in una cabina reale o virtuale seguendo il discorso pronunciato da un oratore della lingua di destinazione”²² sono strumenti indispensabili. L'abilità di riepilogare verbalmente,

²⁰ <https://www.studiarapido.it/registri-linguistici-quali-sono-e-come-usarli/>

²¹ <https://altalang.com/beyond-words/how-did-that-register-five-levels-of-formality-in-language/>

²² <https://congressiinternazionali.it/blog/interpretazione-consecutiva-e-simultanea-lo-shadowing-e-davvero-utile-alla-formazione-dellinterprete/>

parafrasare concetti complessi e seguire attentamente il parlante durante l'esecuzione di shadowing contribuisce al potenziamento della memoria e alla fluidità nell'interpretazione.

Naturalmente, tutti gli esercizi menzionati devono essere strutturati tenendo in considerazione un elemento critico per un interprete: l'affaticamento. È imperativo considerare attentamente questo fattore al fine di evitare eventuali cali di attenzione, che potrebbero compromettere la qualità e la precisione dell'interpretazione.

2.2 Comprensione Culturale

La comprensione della cultura è altrettanto importante quanto la padronanza linguistica. Gli interpreti devono essere familiari con le dinamiche culturali proprie di ciascuna comunità, inclusi i valori, le tradizioni e le prospettive. Questa consapevolezza culturale è essenziale per interpretare non solo le parole, ma anche il contesto culturale in cui sono immerse. Un interprete culturalmente competente può facilitare la comunicazione in modo più completo, garantendo che i messaggi siano compresi nel loro contesto più ampio.

Esploriamo più a fondo questa tematica analizzando una forma particolare di interpretariato: l'interpretariato medico. È importante considerare che i sistemi sanitari non costituiscono una verità universale o assoluta, bensì sono profondamente plasmati dalla cultura del luogo in cui si collocano. L'interpretariato medico si configura come un elemento essenziale in contesti sanitari caratterizzati da diversità linguistica e culturale, divenendo il fulcro della comunicazione tra i fornitori di assistenza sanitaria e i pazienti che parlano lingue diverse o provengono da sfondi culturali vari.

La necessità di interpreti medici si manifesta in contesti in cui la barriera linguistica potrebbe ostacolare una comprensione accurata delle condizioni di salute, delle procedure mediche e delle istruzioni per il trattamento. Tuttavia, va sottolineato che l'interpretariato medico non si limita alla mera traduzione delle parole; implica la trasmissione di informazioni cruciali strettamente collegate alle sfumature culturali e ai contesti sociali specifici.



Nel contesto medico, la cultura può modellare le percezioni sulla salute, le pratiche mediche tradizionali e la comprensione del ruolo dei professionisti della salute. Gli interpreti medici devono essere sensibili non solo alle sfumature linguistiche, ma anche all'interpretazione del contesto culturale circostante. Ad esempio, alcune comunità possono attribuire significati differenti a specifici sintomi o possono avere preferenze particolari per determinati trattamenti.

Secondo Rudvin (2006) “se i sintomi di una comprensione legata alla cultura della malattia devono essere riconosciuti e trattati, la cura deve essere coerente con quei parametri sottostanti; ad esempio, somministrare farmaci antipsicotici a una paziente che sinceramente crede che un vicino le abbia lanciato un incantesimo potrebbe non essere efficace dal punto di vista psicologico, mentre chiamare un sacerdote della sua comunità - o piuttosto una combinazione dei due - per rompere quell'incantesimo potrebbe essere più efficace”²³.

Come può un interprete affrontare tali problemi di identità culturale?

²³ Z. Jettmarova, M. Shlesinger, A. Pym, *Sociocultural aspects of translating and interpreting*, John Benjamins Publishing Co., 2006, p.175

Si può affermare che nelle istituzioni mediche, o in generale in qualsiasi contesto pubblico, esistono tre importanti “livelli” di differenza:

1. Differenze istituzionali strutturali
2. Differenze nel discorso istituzionale
3. Differenze quotidiane nei comportamenti comunicativi

Le prime riguardano l'organizzazione delle istituzioni come sistemi culturali, la maniera in cui sono definite e delineate, e le differenze di aspettativa delle persone che ne usufruiscono. Esaminare l'organizzazione delle istituzioni implica considerare come i loro sistemi interni siano modellati dalla cultura circostante, influenzando sia le politiche che le pratiche quotidiane. Questa prospettiva consente di comprendere meglio come le istituzioni, come ad esempio quelle sanitarie, possano rispecchiare o divergere dai valori culturali prevalenti, e come tali dinamiche influenzino la percezione dei pazienti nei confronti delle cure ricevute.

Le seconde e le terze sfide sono più difficili da definire in maniera chiara in quanto coinvolgono la relazione che si forma tra gli interpreti e i locutori e le identità culturali da tenere in considerazione.

Sempre secondo Rudvin, un interprete deve tenere in considerazione una serie di fattori cruciali quando si approccia a un paziente, poiché questi aspetti influenzano profondamente la dinamica dell'interazione. Ecco un approfondimento su ciascuno di questi fattori:

1. Etnia: In alcune situazioni, un paziente potrebbe avere difficoltà a comunicare con un interprete di una specifica etnia, considerandolo parte di un gruppo che può percepire come "oppressore". Questa percezione può influenzare notevolmente la fiducia del paziente nell'interprete e, di conseguenza, nella qualità della comunicazione.
2. Lingua: La lingua è un elemento critico, ma può diventare complicato se il paziente associa la lingua dell'interprete con l'etnia considerata oppressiva. Trovare un interprete che parli la lingua madre del paziente può essere difficile; quindi, spesso

si opta per una lingua che il paziente conosce ma che potrebbe rifiutarsi di utilizzare a causa di considerazioni culturali.

3. Età: In alcune culture, un paziente più anziano può essere considerato "superiore" e potrebbe comportarsi in modo più familiare con gli interpreti e i medici. Questa dinamica può influenzare la percezione dell'autorità e della fiducia durante l'interazione.
4. Status Sociale: Il ruolo sociale di un individuo può essere di grande importanza in alcune culture. Gli interpreti devono essere consapevoli di questi aspetti, poiché il rispetto per lo status sociale può influenzare la comunicazione e la cooperazione durante il processo di interpretazione.
5. Lealtà: Se un interprete fa parte di una specifica comunità, potrebbe essere visto come un "traditore" in quanto aderisce, anche solo in parte, ai valori e ai costumi di un'altra comunità. Questa percezione può influenzare la fiducia e la cooperazione tra l'interprete e il paziente.
6. Livello di Integrazione: Il grado di integrazione dell'interprete nella comunità può essere un fattore determinante. Può essere vantaggioso in termini di relazione lavorativa, facilitando la comunicazione, ma può anche essere svantaggioso a causa delle percezioni di lealtà e tradimento, come menzionato precedentemente²⁴.

Rispettare e comprendere questi fattori è cruciale per un interprete che opera in contesti interculturali, poiché ciò contribuisce a creare un ambiente di comunicazione più efficace e sensibile alle dinamiche culturali in gioco.

²⁴ Z. Jettmarova, M. Shlesinger, A. Pym, *Sociocultural aspects of translating and interpreting*, John Benjamins Publishing Co., 2006, p.185-186

Il ruolo degli interpreti nelle interazioni quotidiane può diventare complesso anche quando si tratta di navigare tra le aspettative culturali dei locutori e garantire una traduzione accurata e culturalmente sensibile. Ad esempio, secondo Galanti (1997) “pazienti di alcune culture, per rispettare le gerarchie o le regole generali di educazione, sono riluttanti a contraddire un superiore (soprattutto un medico, ma anche un infermiere) e quindi annuiranno e diranno 'sì' alla spiegazione di un piano di trattamento che non hanno compreso”²⁵.

In queste dinamiche, l'interpretazione diventa non solo un atto linguistico, ma anche un atto culturale e sociale, richiedendo una sensibilità profonda alle sfumature delle relazioni interculturali e alle dinamiche di potere che possono emergere nel contesto delle istituzioni.



<https://news.christianacare.org/2013/02/medical-interpreters-ensure-language-isnt-a-barrier-to-high-quality-health-care/>

²⁵ Z. Jettmarova, M. Shlesinger, A. Pym, *Sociocultural aspects of translating and interpreting*, John Benjamins Publishing Co., 2006, p.177-178

2.3 Navigare tra Sottigliezze Linguistiche

Oltre a dominare la lingua e comprendere la cultura, gli interpreti operanti in contesti minoritari devono dimostrare una notevole agilità nel navigare attraverso le sottigliezze linguistiche peculiari a determinate comunità. Questa competenza avanzata si manifesta nella capacità di interpretare espressioni idiomatiche, giochi di parole e connotazioni che potrebbero mancare di equivalenti diretti in altre lingue.

In molti contesti di comunità minoritarie, l'uso di espressioni idiomatiche è intrinseco al tessuto del linguaggio quotidiano. Gli interpreti devono essere in grado di identificare queste espressioni e comprenderne il significato al di là di una traduzione letterale, richiedendo una profonda penetrazione nella cultura e nelle esperienze condivise dalla comunità.

I giochi di parole, che spesso riflettono la ricchezza intrinseca delle lingue, sono un altro elemento critico. Gli interpreti devono cogliere e trasmettere tali giochi di parole in modo che il messaggio originale conservi la sua forza espressiva, trasmettendo non solo il significato letterale, ma anche la ricchezza culturale sottostante.

Inoltre, le lingue sono permeate da connotazioni culturali che possono sfuggire a una traduzione letterale. Gli interpreti devono dimostrare una sensibilità a queste sfumature, comprendendo come certe parole o frasi possano portare con sé significati impliciti o culturalmente specifici. Questa consapevolezza è fondamentale per garantire che la traduzione rifletta appieno l'intento dell'oratore e preservi l'essenza e l'atmosfera culturali.

La capacità di cogliere queste sfumature è cruciale per una traduzione accurata e contestualmente sensibile. Gli interpreti che riescono a trasmettere non solo il significato letterale delle parole, ma anche l'essenza culturale che le avvolge, contribuiscono in modo significativo a una comunicazione più profonda e efficace. Questa competenza aiuta a evitare malintesi derivanti da traduzioni troppo letterali, che potrebbero trascurare le complessità linguistiche e culturali proprie delle comunità minoritarie.

Un esempio è la già citata traduzione di battute, che rappresenta una delle sfide più intriganti per gli interpreti, poiché l'umorismo è intrinsecamente legato alla cultura e può variare significativamente da una comunità linguistica all'altra.



<https://linguisteducationonline.com/interpreting-jokes/>

Navigare attraverso questo terreno delicato richiede una sensibilità non solo alla lingua, ma anche alle sottili sfumature culturali che influenzano il modo in cui le persone interpretano e apprezzano l'umorismo. Ci sono vari modi in cui si può interpretare una battuta:

1. Traduzione letterale: Questo approccio presuppone che la battuta possa essere trasferita direttamente senza perdere il suo spirito originale. Tuttavia, va notato che l'umorismo spesso si basa su giochi di parole, doppi sensi o riferimenti culturali, il che rende la traduzione letterale una soluzione non sempre praticabile.

2. Riassumere e spiegare la battuta: In contesti più formali o quando la battuta è intrisa di riferimenti culturali, l'interprete può optare per una strategia di riassunto e spiegazione. Questo permette una comprensione più approfondita ed evita possibili fraintendimenti dovuti a mancanza di contesto.
3. Spiegare il motivo della risata: Se la battuta è complessa e richiede una spiegazione dettagliata, gli interpreti possono offrire un contesto più ampio, spiegando il motivo della risata. Questo coinvolge fornire informazioni aggiuntive che possono facilitare la comprensione dell'umorismo sottostante.
4. Traduzione dettagliata: Nel caso in cui la traduzione della battuta sia la scelta preferita, l'interprete può analizzarne ogni parte per catturare tutte le sfumature. Questo richiede una conoscenza profonda delle lingue coinvolte e una comprensione acuta dei giochi di parole o delle espressioni idiomatiche.
5. Umore spontaneo: In situazioni più rilassate, gli interpreti possono sperimentare un approccio più creativo. Possono improvvisare una battuta o uno spirito simile sulla base del contesto e della personalità degli interlocutori, contribuendo a mantenere un'atmosfera leggera e amichevole²⁶.

Affrontare l'umorismo attraverso la traduzione è un esempio eloquente della complessità del lavoro di interprete. Richiede non solo competenze linguistiche avanzate, ma anche una profonda comprensione delle dinamiche culturali. Gli interpreti si trovano spesso a essere più di semplici traduttori; sono mediatori culturali che facilitano la comprensione reciproca tra individui provenienti da contesti linguistici diversi

In conclusione, gli interpreti impegnati in contesti minoritari devono possedere una combinazione unica di competenze linguistiche e culturali. La loro capacità di navigare

²⁶ <https://dayinterpreting.com/blog/the-catch-in-interpreting-humor-and-jokes/>

attraverso le sfumature specifiche di lingue e culture consente loro di svolgere un ruolo chiave nella preservazione e nell'arricchimento delle comunità linguistiche minoritarie. Questi professionisti fungono da ponte tra mondi linguistici e culturali diversi, svolgendo un ruolo cruciale nell'agevolare la comunicazione tra gruppi che parlano lingue meno diffuse.

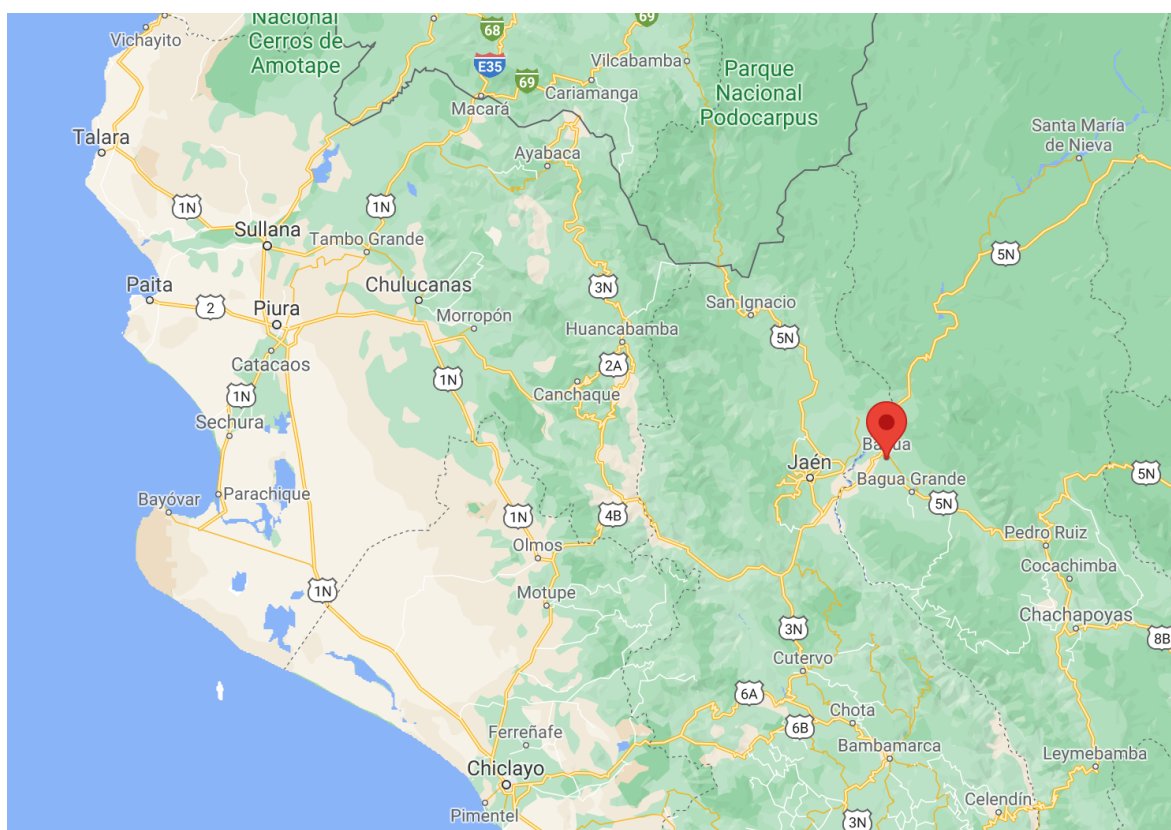
La loro abilità di interpretare espressioni idiomatiche, giochi di parole e connotazioni culturali consente agli interpreti di andare oltre la traduzione letterale, catturando l'essenza più profonda dei messaggi. Questa profonda comprensione non solo preserva l'autenticità delle comunicazioni, ma contribuisce anche a rafforzare l'identità linguistica e culturale delle comunità coinvolte.

Nella prossima sezione, esploreremo in dettaglio come queste competenze si traducono in azioni concrete, delineando il ruolo significativo degli interpreti nella promozione della diversità linguistica e culturale. Vedremo come, attraverso la loro mediazione, gli interpreti contribuiscano alla costruzione di ponti culturali, favorendo la comprensione reciproca e sostenendo la vitalità delle lingue minoritarie.

Capitolo 3

In questo capitolo, esploreremo casi di studio che illustrano il ruolo cruciale degli interpreti nelle comunità linguistiche minoritarie. Analizzeremo le sfide specifiche che gli interpreti affrontano in contesti linguistici meno diffusi e come le loro competenze linguistiche e culturali si traducono in azioni concrete per facilitare la comunicazione e preservare l'identità delle comunità coinvolte.

3.1 Bagua, Perù





Il Peru, paese dell'America Meridionale, si presenta come una nazione di straordinaria varietà, sia dal punto di vista paesaggistico che demografico. Confermandosi come il diciannovesimo paese più esteso al mondo, il Peru vanta un panorama geografico diversificato, dalle imponenti cime delle Ande alle lussureggianti foreste pluviali dell'Amazzonia. Questa ricchezza geografica non solo definisce il profilo naturale della nazione ma svolge un ruolo cruciale nella formazione della sua identità nazionale.

In termini demografici, il Peru ospita una popolazione che attualmente supera i trentaquattro milioni di individui, come attestato dalle statistiche delle Nazioni Unite²⁷. Questo pone il paese al settimo posto tra le nazioni più popolate del continente americano e all'ottavo posto a livello mondiale per densità di popolazione, registrando circa 25 abitanti per chilometro quadrato, secondo quanto riportato dall'INEI (*Instituto Nacional de Estadística e Informática*, Istituto Nazionale di Statistica e Informatica, l'istituto di statistica del Peru)²⁸.

Durante il bicentenario dell'indipendenza del Peru nel 2021, l'analisi etnica fornita dall'INEI rivela una tavolozza diversificata nella composizione della popolazione. Mentre il 60,2% si identifica come mestizos, di origini sia indigene che europee, il 5,9% è rappresentato dai

²⁷ <https://ourworldindata.org/grapher/population-with-un-projections?tab=table&time=2023>

²⁸ https://www.inei.gob.pe/media/MenuRecursivo/publicaciones_digitaes/Est/Lib1743/Libro.pdf

bianchi e il 3,6% dagli afrodiscendenti, ognuno portatore di un contributo unico alla storia del paese.

Particolarmente rilevante è la presenza delle comunità indigene, costituenti il 25,7% della popolazione. Delle 55 comunità totali²⁹ la maggioranza si identifica come *quechua* (22,3%), e un 2,4% come *aymara*. L'82,6% della popolazione parla come lingua materna lo spagnolo, che è la lingua franca del paese, mentre solo il 16,3% una lingua nativa³⁰.

(Da segnalare anche una comunità di persone di origine asiatica, per la maggior parte cinese e giapponese, che a seconda delle statistiche, arriva anche al 10% della popolazione³¹.)

Attualmente, le lingue native nel paese sono circa 48, di cui 4 parlate nella parte andina del paese, mentre le restanti 44 nell'area amazzonica³². Secondo l'articolo 9 della *Ley que regula el uso, preservación, desarrollo, recuperación, fomento y difusión de las lenguas originarias del Peru* (legge che regola l'uso, la conservazione, lo sviluppo, il recupero, la promozione e la diffusione delle lingue native del Peru) del 2011, tali lingue godono di status di lingua ufficiale “nei distretti, province o regioni dove predominano”³³.

Storicamente, le lingue indigene in Peru hanno subito discriminazioni e sono state sistematicamente marginalizzate rispetto allo spagnolo dominante. Inoltre, data la ricchezza di risorse della nazione, varie multinazionali cercano accordi con lo stato peruviano per l'estrazione e l'esportazione, spesso a danno delle comunità indigene che vivono in quei determinati territori.

²⁹ <https://www.redesarrollo.pe/blog/comunidades-indigenas-en-el-peru-diversidad-desigualdad-y-pandemia/>

³⁰ <https://m.inei.gob.pe/prensa/noticias/poblacion-peruana-alcanzo-los-33-millones-de-habitantes-en-el-ano-del-bicentenario-12969/#:~:text=El%20Per%C3%BA%20es%20considerado%20como,presencia%20de%20la%20poblaci%C3%B3n%20afroperuana.>

³¹ https://alertaeconomica.com/inmigracion-china-y-japonesa-en-el-peru-diferencias-y-similitudes/#_ftn19

³² <https://es.tomedes.com/blog-de-traduccion/lenguas-del-peru>

³³ <https://centroderecursos.cultura.pe/sites/default/files/rb/pdf/Ley29735Leydelenguas2011.pdf>

Sebbene il paese sia impegnato a livello internazionale nella protezione delle comunità indigene, come evidenziato dalla firma della Convenzione sui Popoli Indigeni e Tribali del 1989 (n.169) dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro)³⁴, e dalla costituzione che, all'articolo 48³⁵, sancisce il diritto dei parlanti di lingue native ad avere un interprete nei servizi pubblici, queste disposizioni spesso non venivano attuate nella pratica.

Solo a partire dal 2011, un significativo cambiamento comincia a manifestarsi. Questo cambiamento è comunemente attribuito a un evento catalizzatore noto come il *Massacro di Bagua*, conosciuto in spagnolo come *El Baguazo*³⁶. Questo momento segna una svolta critica, spingendo verso una maggiore attenzione e attuazione delle norme a favore delle lingue indigene, riconoscendo l'importanza degli interpreti e l'urgenza di proteggere e preservare la diversità linguistica e culturale nel contesto nazionale.

³⁴ https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:C169

³⁵ E. Monzó-Nebot, J. Jiménez Salcedo, *Translating and Interpreting Justice in a Postmonolingual Age*, Vernon Press, 2019, p.92

³⁶ E. Monzó-Nebot, J. Jiménez Salcedo, *Translating and Interpreting Justice in a Postmonolingual Age*, Vernon Press, 2019, p.94



<https://idehpucp.pucp.edu.pe/notas-informativas/bagua-10-anos-despues-por-bruce-barnaby/>

La città di Bagua si trova nella regione di Amazonas, nella parte nord-orientale del paese e a circa mille chilometri dalla capitale peruviana Lima. Il 5 giugno del 2009 è stata teatro di violenti scontri tra le forze di polizia e migliaia di manifestanti di origine indigena, specialmente Wampis e Awajun. Trentatré persone (10 civili e 23 poliziotti) persero la vita, e altre 53 furono denunciate.

La causa scatenante delle proteste sono due decreti promulgati dall'allora Presidente del Governo Alan García Pérez, ed elaborati nel contesto della firma del Trattato di Libero Commercio con gli Stati Uniti.



Il primo decretava che “solo la metà della popolazione di una comunità nativa poteva decidere se si potesse vendere o no il territorio comunale a terzi come imprese private, mentre prima doveva essere una decisione dell’intera comunità”, mentre il secondo decretava che lo stato poteva decidere “se effettuare investimenti petroliferi o minerari senza consultare la popolazione nativa”³⁷.

Il risultato di questi scontri fu la stesura, nel 2011, di due leggi. La prima è la *Legge al Diritto alla Previa Consultazione (Ley del Derecho a la Consulta Previa)* il cui obiettivo, come afferma lo stesso nome e come stabilito nell’articolo 1, è sviluppare “il contenuto, i principi e il procedimento del diritto alla Previa Consultazione dei popoli indigeni o originari in merito ai provvedimenti legislativi o amministrativi che li riguardano direttamente”³⁸. Un articolo di particolare rilevanza è l’articolo 16, che afferma che “Nello svolgimento della consultazione, si tiene conto della diversità linguistica delle popolazioni indigene, in particolare nelle aree in cui la lingua ufficiale non è parlata dalla maggioranza della popolazione indigena. A tal fine, i processi di consultazione devono essere supportati da interpreti che siano debitamente formati sulle questioni da consultare, che devono essere

³⁷ <https://es.mongabay.com/2016/09/baguazo-10-cosas-debes-saber-la-sentencia-los-acusados-conflicto-ambiental-mas-sonado-peru/>

³⁸ https://www.culturacusco.gob.pe/wp-content/uploads/2017/07/DERECHO-A-LA-CONSULTA-PREVIA_2020_publicaci%C3%B3n.pdf

registrati presso l'organismo tecnico specializzato in materia di questioni indigene del Ramo Esecutivo”³⁹.

La seconda legge è la già citata legge sulle lingue native (vedere pagina 45). Questa legge regola “l’uso, la preservazione, lo sviluppo, la rivitalizzazione, la promozione e la diffusione delle lingue indigene del Peru”. L’articolo 4 stabilisce che ogni persona ha diritto a usufruire di un traduttore in servizi pubblici. Inoltre, l’articolo 20 “stabilisce che i processi di consultazione e coinvolgimento dei cittadini relativi ai progetti di investimento si svolgeranno nella lingua indigena delle persone che abitano la terra dove i progetti saranno sviluppati”⁴⁰.

Queste leggi sono significative per due motivi fondamentali. Innanzitutto, rappresentano una pietra miliare nel riconoscimento ufficiale della figura dell'interprete indigeno professionista nel contesto contemporaneo del Peru. Nonostante le persone native bilingui abbiano svolto il ruolo di mediatori culturali sin dai tempi coloniali, è solo attraverso queste leggi che tale figura ha ottenuto un riconoscimento professionale formale. Il secondo è che tali leggi dimostrano che “l’accesso alla giustizia non è limitato alla partecipazione informata nei processi giudiziari, ma include anche il diritto delle comunità indigene, storicamente emarginate, di essere consultate su questioni che le riguardano. Pertanto, il ruolo degli interpreti legali indigeni è sia garantire l'uguaglianza per gli individui che promuovere i diritti umani collettivi”⁴⁰.

Il passo successivo fu l’istituzione, nel 2012, di un “corso formativo per interpreti e traduttori di lingue indigene” (*Curso de Intérpretes y Traductores en Lenguas Indígenas*).

Questo corso, della durata di tre settimane, si distingue per la sua approfondita enfasi sui "principi interculturali", senza focalizzarsi su una lingua specifica. Fino ad oggi, circa 776 individui hanno completato con successo questo corso⁴¹, emergendo come interpreti qualificati pronti ad affrontare le sfide dell'interpretariato di lingue indigene.

³⁹ https://www.culturacusco.gob.pe/wp-content/uploads/2017/07/DERECHO-A-LA-CONSULTA-PREVIA_2020_publicaci%C3%B3n.pdf p.16

⁴⁰ ⁴⁰ E. Monzó-Nebot, J. Jiménez Salcedo, *Translating and Interpreting Justice in a Postmonolingual Age*, Vernon Press, 2019, p.93-94

⁴¹ <https://www.gob.pe/institucion/cultura/noticias/876114-lenguas-indigenas-conoce-la-lista-de-seleccionados-al-xx-curso-de-interpretes-y-traductores>

Il programma di studi del corso è estremamente completo, spaziando tra diverse discipline quali il diritto, l'etica, la grammatica e sessioni pratiche di interpretariato pubblico e traduzione. Il corso è completato da dei workshop specialistici di tre giorni, focalizzati sull'acquisizione di terminologie specifiche. Il Ministero della Cultura del Perù svolge un ruolo attivo fornendo un glossario dettagliato e regolarmente aggiornato, un importante strumento di lavoro per gli interpreti in formazione.

Una tappa essenziale di questo percorso formativo è rappresentata dallo stage obbligatorio presso un'istituzione pubblica. Questa componente pratica è cruciale per consentire agli interpreti in formazione di applicare le conoscenze acquisite in un contesto reale e sviluppare abilità pratiche. Formare interpreti professionisti in sole tre settimane è certamente una sfida, ma la maggior parte dei partecipanti ha sottolineato che la decisione di intraprendere questo percorso non è solo motivata dalla prospettiva di trovare lavoro nel campo, ma è anche guidata dal desiderio di “promuovere la visibilità della propria lingua e cultura e difendere i diritti delle proprie comunità”⁴².

Sebbene attualmente il corso si possa considerare un successo, bisogna sottolineare che agli inizi si sono presentate sfide che sono state tutt'altro che semplici. Basti pensare al processo per il Baguazo, iniziato nel 2014. Poiché i processi per contattare interpreti professionisti non erano ancora ben definiti, il Ministero della cultura peruviano contattò due parlanti della lingua Wampis e Awajun, che accettarono l'incarico per un senso di responsabilità nei confronti delle loro comunità.

I problemi che queste due persone dovettero affrontare furono molteplici. Entrambi all'epoca vivevano a Lima e non venivano remunerati per l'incarico. In aggiunta, dovevano affrontare il viaggio da Lima a Bagua, della durata di circa venti ore, ogni settimana in autobus a proprie spese. L'interprete Awajun fu accusato di aver tradito la comunità ed essersi venduto. Poiché entrambi appartenevano alle comunità coinvolte nel massacro, spesso la loro neutralità di

⁴² E. Monzó-Nebot, J. Jiménez Salcedo, *Translating and Interpreting Justice in a Postmonolingual Age*, Vernon Press, 2019, p.96-97

interpreti veniva messa in discussione. Entrambi hanno poi affermato di non aver ricevuto nessun tipo di briefing iniziale.

Per quel che concerne le questioni linguistiche, bisogna innanzitutto evidenziare un problema di asimmetria culturale. Spesso le traduzioni dallo spagnolo alle lingue native risultavano strane, non perché i concetti non si potessero tradurre, ma perché “si originavano all’interno di un framework concettuale che i popoli nativi non dividevano”⁴³.

Inoltre, il focus del corso sulla terminologia rischiava di creare problemi di carenza lessicale su termini specifici che non avevano una traduzione adeguata nelle lingue native, e ciò poteva rischiare di creare fraintendimenti.

Altro problema da evidenziare è la discriminazione linguistica: sebbene molti degli imputati nativi avessero una certa conoscenza dello spagnolo, non l’avevano al punto tale da poterlo usare in procedimenti legali.

Nonostante tutto, i progressi fatti nel campo dell’interpretariato di lingue indigene sono stati notevoli, e il processo di Bagua è stato un caso esemplare perché per la prima volta tale interpretariato è stato usato in un tribunale. Raquel de Pedro Ricoy, Luis Andrade Ciudad e Rosaleen Howard (2019)⁴⁴ sperano che in futuro si comprenda che “è fondamentale socializzare sia la portata del ruolo degli interpreti che i suoi limiti in un paese ancora caratterizzato da profonde disuguaglianze e discriminazioni contro i popoli indigeni. È essenziale affrontare le peculiarità di una situazione in cui si presume un certo grado di bilinguismo tra le persone indigene, dove le asimmetrie linguistiche e culturali incidono notevolmente sul processo di interpretazione e dove le bilance del potere pendono manifestamente a favore di una comunità linguistica per ragioni storiche. In caso contrario, c’è il rischio che gli interpreti indigeni possano essere considerati, nel peggiore dei casi, superflui (come ha dichiarato un rappresentante del Ministero dell’Energia e delle Miniere dopo un workshop di formazione per un processo di consultazione preventiva, “usando lo spagnolo, ci capiremo sempre più o meno”) e, nel migliore dei casi, un’aggiunta costosa motivata dalla correttezza politica. Il ruolo degli interpreti indigeni è un fondamento nella

⁴³ E. Monzó-Nebot, J. Jiménez Salcedo, *Translating and Interpreting Justice in a Postmonolingual Age*, Vernon Press, 2019, p.100

⁴⁴ E. Monzó-Nebot, J. Jiménez Salcedo, *Translating and Interpreting Justice in a Postmonolingual Age*, Vernon Press, 2019, p.107

salvaguardia dei diritti umani delle comunità peruviane minoritarie e nel loro accesso alla giustizia, e deve essere riconosciuto come tale”.

3.2 La situazione in Nuova Zelanda





<https://www.shipit.co.uk/blog/guides/new-zealand-guides/moving-to-new-zealand-guide-to-maori-culture>

La Nuova Zelanda, o *Aotearoa*, è una nazione insulare situata in Oceania, caratterizzata dalla presenza di due isole principali, denominate Isola Nord e Isola Sud. Queste sono affiancate da una serie di isole e arcipelaghi, alcuni dei quali posizionati a considerevole distanza, come le isole Tokelau. Appartenente alla regione della Polinesia, la Nuova Zelanda si posiziona come il paese più esteso in questa parte del mondo. La sua posizione geografica la colloca a circa 1600 km di distanza dall'Australia⁴⁵.

La capitale della Nuova Zelanda è Wellington, mentre Auckland è la città più grande, entrambe situate nell'Isola Nord, contribuendo significativamente alla vitalità e allo sviluppo economico della nazione. La diversità geografica e culturale delle isole, unite alla loro spettacolare bellezza naturale, rende la Nuova Zelanda una destinazione unica nel panorama mondiale.

⁴⁵<https://www.britannica.com/place/New-Zealand>

La lingua inglese emerge come la lingua madre della maggioranza della popolazione neozelandese. Tuttavia, è fondamentale sottolineare che non è l'unica lingua ufficiale della nazione. Dal 1987, anche la lingua Maori, conosciuta come *te reo Māori*, ha acquisito il riconoscimento ufficiale⁴⁶. Te reo Māori è la lingua dei Māori, il gruppo indigeno minoritario della Nuova Zelanda. La sua elevazione a lingua ufficiale rappresenta un passo significativo verso il riconoscimento e la preservazione della cultura Māori nella società neozelandese.

I Māori costituiscono un gruppo etnico con radici polinesiane, la cui presenza nella regione neozelandese, secondo le ricerche più recenti ha origini nelle ondate migratorie che iniziarono nel XIII secolo⁴⁷.

Secondo il censimento del 2018 essi rappresentano circa il 18% della popolazione attuale neozelandese⁴⁸

È fondamentale evidenziare che per gran parte della storia, il termine "Māori" non fu utilizzato ufficialmente per designare questa popolazione. La parola stessa si traduce approssimativamente come "normale" o "ordinario"⁴⁹, e veniva usata solo per separare il mondo dei mortali da quello degli spiriti e divinità.

Per molti secoli, i Māori rimasero isolati sia dalla regione polinesiana circostante che dal resto del mondo. Questo isolamento ha giocato un ruolo cruciale nello sviluppo di una cultura distintiva. Il primo incontro documentato con gli europei avvenne tra il 1642 e il 1643, quando il capitano olandese Abel Tasman raggiunse l'Isola Sud della Nuova Zelanda. Tuttavia, questo incontro fu limitato e non portò a uno stretto contatto tra le due culture⁵⁰.

⁴⁶ <https://www.legislation.govt.nz/act/public/1987/0176/latest/whole.html>

⁴⁷ M. Clayton, *Maori History, a captivating guide to the history of the Indigenous Polynesian people of New Zealand*, Captivating History, 2022, p.13

⁴⁸ <https://www.stats.govt.nz/tools/2018-census-place-summaries/new-zealand#ethnicity-culture-and-identity>

⁴⁹ <https://www.shipit.co.uk/blog/guides/new-zealand-guides/moving-to-new-zealand-guide-to-maori-culture>

⁵⁰ M. Clayton, *Maori History, a captivating guide to the history of the Indigenous Polynesian people of New Zealand*, Captivating History, 2022, p. 35-36



<https://nla.gov.au/nla.obj-138417248/view>

Nonostante l'isolamento dei Māori, l'intelligibilità tra la lingua Maori e le lingue polinesiane non fu completamente persa. Quando James Cook raggiunse le isole nel XVIII secolo, ebbe vari contatti con i gruppi nativi. Ciò fu reso possibile, almeno in parte, grazie all'aiuto di interpreti tahitiani che facevano parte del suo equipaggio.



<https://www.nzherald.co.nz/nz/simon-chapple-how-many-maori-lived-in-aotearoa-when-captain-cook-arrived/46GFYJISSN42KBK5ZBS6GE2CZA/>

Tuttavia, nonostante l'ausilio degli interpreti, i fraintendimenti erano inevitabili, poiché le differenze culturali e linguistiche erano comunque significative. Questi incontri iniziali ebbero un impatto sulle dinamiche culturali della regione, aprendo la strada a ulteriori contatti e scambi culturali tra i Māori e gli europei⁵¹.

A partire dal XIX secolo i contatti tra nativi e i Pākehā (termine che originariamente era utilizzato per riferirsi agli esploratori inglesi ma che attualmente è usato per descrivere qualsiasi neozelandese di origine europea⁵²) iniziarono a farsi sempre più frequenti. Questi contatti erano sorprendentemente pacifici, i Māori iniziarono a convertirsi al cristianesimo e adottarono varie tecnologie europee e anche il loro sistema di scrittura. L'arcipelago rimase

⁵¹ M. Clayton, *Maori History, a captivating guide to the history of the Indigenous Polynesian people of New Zealand*, Captivating History, 2022, p. 40-41

⁵² <https://maoridictionary.co.nz/search?keywords=pakeha>

indipendente dal controllo europeo. Fu solo dal 1840, con il Trattato di Waitangi⁵³, che il paese divenne una colonia britannica.



<https://nzhistory.govt.nz/media/photo/the-signing-of-the-treaty>

Ciò sconvolse la vita dei Māori, che divennero a tutti gli effetti cittadini di seconda classe: le discriminazioni erano all'ordine del giorno, lo stile di vita peggiorò, la popolazione diminuì drasticamente (anche grazie a varie malattie introdotte dai migranti europei) e ci fu un senso di “perdita d'identità”. Si temeva addirittura una “estinzione”. I conflitti con i colonizzatori erano frequenti.

Fu solo a partire dal XX secolo che ci fu un “revival”, che terminò con la “rinascita Māori” degli anni '70⁵⁴. In seguito, i Māori hanno ottenuto diverse vittorie e concessioni che hanno contribuito a riaffermare la loro identità culturale. Uno degli sviluppi più significativi fu la rappresentanza in parlamento, che ha permesso loro di far sentire la propria voce nelle istituzioni decisionali del paese. Parallelamente, furono istituite scuole che offrivano

⁵³ <https://nzhistory.govt.nz/politics/treaty-of-waitangi>

⁵⁴ <https://teara.govt.nz/en/maori/page-5>

insegnamento in Te reo Māori, un importante passo verso la conservazione e la promozione della lingua Māori.

Un altro punto di svolta fu la designazione del Te reo Māori come lingua ufficiale nel 1987. Questo atto riconobbe il valore culturale e linguistico della lingua Māori, promuovendo il suo uso in contesti ufficiali. La creazione di vari media in lingua Māori ha ulteriormente sostenuto la diffusione e la vitalità della lingua, offrendo spazi di espressione culturale attraverso diverse forme di comunicazione.

Un'iniziativa particolarmente significativa è stata l'istituzione del "Maori Language Day", celebrato ogni anno il 14 settembre. Questa giornata serve a promuovere la consapevolezza e la celebrazione della lingua Māori, incoraggiando la sua pratica e il suo apprezzamento in vari contesti sociali. Queste misure collettive hanno giocato un ruolo cruciale nel rafforzare l'identità e la lingua Māori nella complessa trama culturale della Nuova Zelanda.⁵⁵ Secondo il censimento del 2013, circa il 21,3% dei Maori ha riportato di saper parlare il Te Reo per parlare di “questioni quotidiane”⁵⁶ Grazie a tutta questa serie di eventi i Māori riuscirono a ritagliarsi un loro posto nel mondo.

Ovviamente, gli interpreti e traduttori in lingua Te Reo Māori giocano un ruolo fondamentale. Grazie al “Maori Language Act” del 2016⁵⁷ fu stabilito un registro ufficiale di interpreti in questa lingua. Nonostante al giorno d’oggi la maggior parte dei Maori abbia una certa conoscenza dell’inglese, questo servizio si dimostra utile per aiutare a preservare la loro identità culturale

⁵⁵ <https://en.tetaurawhiri.govt.nz/story>

⁵⁶ <https://socialreport.msd.govt.nz/cultural-identity/maori-language-speakers.html>

⁵⁷ <https://www.legislation.govt.nz/act/public/2016/0017/latest/DLM6174566.html>

Conclusione

In conclusione, il ruolo degli interpreti nelle comunità linguistiche minoritarie si manifesta come una tessitura intricata tra competenze linguistiche, comprensione culturale e sensibilità alle sfumature linguistiche. Questi professionisti fungono da ponte tra mondi linguistici distinti, agevolando la comunicazione e contribuendo alla preservazione delle lingue e culture minoritarie.

L'evoluzione storica dell'interpretariato, dalle sue radici nel processo di Norimberga fino all'istituzione dell'AIIC, ha plasmato una professione che, grazie al suo riconoscimento internazionale, ha potuto influenzare condizioni lavorative, remunerazione e altri aspetti cruciali della vita professionale degli interpreti.

L'emergere di nuove forme di interpretariato, come quello medico e giudiziario, riflette la crescente complessità sociale e la necessità di facilitare la comunicazione in diversi contesti. In particolare, l'interpretariato nelle comunità linguistiche minoritarie diventa vitale, soprattutto alla luce di migrazioni su larga scala e della diversità culturale che caratterizza il mondo contemporaneo.

Analizzando le competenze degli interpreti in contesti minoritari, emerge chiaramente la necessità di una padronanza linguistica profonda, di una comprensione culturale approfondita e della capacità di navigare tra sottigliezze linguistiche specifiche. Questi professionisti devono essere in grado di cogliere le sfumature delle lingue minoritarie, garantendo una traduzione accurata e culturalmente sensibile.

Il contesto peruviano, con la sua diversità etnica e linguistica, offre un esempio eloquente di come le leggi a favore della consultazione preventiva abbiano contribuito a riconoscere e valorizzare gli interpreti indigeni. Tuttavia, queste leggi non sono prive di sfide, come dimostrato dal processo per il Baguazo, evidenziando la necessità di continuare a perfezionare i protocolli di contatto e l'addestramento degli interpreti.

Il corso di formazione in Peru è un passo significativo verso la creazione di una figura professionale degli interpreti indigeni. La sua riuscita è, tuttavia, accompagnata da sfide logistiche e culturali che richiedono un impegno continuo per migliorare le condizioni di lavoro e garantire un riconoscimento adeguato.

Inoltre, nel contesto neozelandese, osserviamo come la lingua Maori sia stata ufficialmente riconosciuta come lingua ufficiale, simboleggiando l'impegno verso la valorizzazione delle lingue indigene. L'accesso a programmi di formazione specifici e l'istituzione di giornate dedicate alle lingue minoritarie sono passi cruciali per mantenere viva la diversità linguistica.

In conclusione, gli interpreti in comunità linguistiche minoritarie svolgono un ruolo imprescindibile nella promozione della diversità linguistica e culturale. La loro abilità di facilitare la comunicazione e preservare lingue e culture contribuisce alla costruzione di società più inclusive e rispettose delle differenze. La sfida ora è coltivare e sostenere questa professione, riconoscendone l'importanza nel tessuto sociale globale.

Sitografia

<https://rm.coe.int/1680695175> <https://rm.coe.int/168007c095>

[https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2013/495851/IPOL-CULT_NT\(2013\)495851\(SUM01\)_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2013/495851/IPOL-CULT_NT(2013)495851(SUM01)_IT.pdf)

<https://www.askaboutireland.ie/learning-zone/secondary-students/irish/an-culturgaelach/translation-irish-languag/the-irish-language-today/>

https://www.zaoerv.de/59_1999/59_1999_2_a_529_542.pdf

<https://www.smglanguages.com/interprete-di-conferenza-origini-ed-evoluzione/>

<https://aiic.org/site/world/about/history>

<https://www.vertogroup.it/lingue-attive-e-passive/>

https://www.intralinea.org/specials/article/Lingue_e_interpretazione

<https://www.parlarealmicrofono.it/cosa-sono-i-registri-linguistici/5665/>

<https://online.scuola.zanichelli.it/grammabilita-files/extra-arancione-base/E2/E2.pdf>

<https://www.studiarapido.it/registri-linguistici-quali-sono-e-come-usarli/>

<https://altalang.com/beyond-words/how-did-that-register-five-levels-of-formality-in-language/>

<https://congressiinternazionali.it/blog/interpretazione-consecutiva-e-simultanea-lo-shadowing-e-davvero-utile-alla-formazione-dellinterprete/>

<https://dayinterpreting.com/blog/the-catch-in-interpreting-humor-and-jokes/>

<https://ourworldindata.org/grapher/population-with-un-projections?tab=table&time=2023>

https://www.inei.gob.pe/media/MenuRecursivo/publicaciones_digitales/Est/Lib1743/Libro.pdf

<https://www.redesarrollo.pe/blog/comunidades-indigenas-en-el-peru-diversidad-desigualdad-y-pandemia/>

<https://m.inei.gob.pe/prensa/noticias/poblacion-peruana-alcanzo-los-33-millones-de-habitantes-en-el-ano-del-bicentenario->

[12969/#:~:text=El%20Per%C3%BA%20es%20considerado%20como,presencia%20de%20la%20poblaci%C3%B3n%20afroperuana.](#)

https://alertaeconomica.com/inmigracion-china-y-japonesa-en-el-peru-diferencias-y-similitudes/#_ftn19

<https://es.tomedes.com/blog-de-traduccion/lenguas-del-peru>

<https://centroderecursos.cultura.pe/sites/default/files/rb/pdf/Ley29735Leydelenguas2011.pdf>

https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:C169

<https://es.mongabay.com/2016/09/baguazo-10-cosas-debes-saber-la-sentencia-los-acusados-conflicto-ambiental-mas-sonado-peru/>

https://www.culturacusco.gob.pe/wp-content/uploads/2017/07/DERECHO-A-LA-CONSULTA-PREVIA_2020_publicaci%C3%B3n.pdf

<https://www.gob.pe/institucion/cultura/noticias/876114-lenguas-indigenas-conoce-la-lista-de-seleccionados-al-xx-curso-de-interpretes-y-traductores>

<https://www.britannica.com/place/New-Zealand>

<https://www.legislation.govt.nz/act/public/1987/0176/latest/whole.html>

<https://www.stats.govt.nz/tools/2018-census-place-summaries/new-zealand#ethnicity-culture-and-identity>

<https://www.shipit.co.uk/blog/guides/new-zealand-guides/moving-to-new-zealand-guide-to-maori-culture>

<https://maoridictionary.co.nz/search?keywords=pakeha>

<https://nzhistory.govt.nz/politics/treaty-of-waitangi>

<https://teara.govt.nz/en/maori/page-5>

<https://en.tetaurawhiri.govt.nz/story>

<https://socialreport.msd.govt.nz/cultural-identity/maori-language-speakers.html>

<https://www.legislation.govt.nz/act/public/2016/0017/latest/DLM6174566.html>

<https://editjsu.se/minority-languages-a-struggle-for-identity/>

https://kids.kiddle.co/Irish_language

<https://e-tangata.co.nz/reo/how-compulsory-te-reo-in-schools-would-make-us-smarter/>

<https://www.nationalww2museum.org/war/topics/nuremberg-trials>

<https://news.christianacare.org/2013/02/medical-interpreters-ensure-language-isnt-a-barrier-to-high-quality-health-care/>

<https://linguisteducationonline.com/interpreting-jokes/>

<https://idehpucp.pucp.edu.pe/notas-informativas/bagua-10-anos-despues-por-bruce-barnaby/>

<https://www.shipit.co.uk/blog/guides/new-zealand-guides/moving-to-new-zealand-guide-to-maori-culture>

<https://nla.gov.au/nla.obj-138417248/view>

<https://www.nzherald.co.nz/nz/simon-chapple-how-many-maori-lived-in-aotearoa-when-captain-cook-arrived/46GFYJISSN42KBK5ZBS6GE2CZA/>

<https://nzhistory.govt.nz/media/photo/the-signing-of-the-treaty>

Bibliografia

- J.Owens (ed), *Arabic as a minority language*, Mouton De Gruyter, 2000
- T. Skutnabb-Kangas (et al), *Linguistic human rights: overcoming linguistic discrimination (Contributions to the Sociology of Language [CSL] Book 67)*, Mouton de Gruyter, 2010
- J. Baigorri-Jalòn, *From Paris to Nuremberg, the birth of Conference Interpreting (trans. Holly Mikkelsen & Barry S. Olsen)*, Benjamins Translation Library, 2014
- H. Mikkelsen, R. Jourdenais, *The Routledge Handbook of Interpreting*, Routledge, 2015
- A. Gillies, *Conference Interpreting, A Student Practice Book*, Routledge, 2013
- Z. Jettmarova, M. Shlesinger, A. Pym, *Sociocultural aspects of translating and interpreting*, John Benjamins Publishing Co., 2006
- E. Monzó-Nebot, J. Jiménez Salcedo, *Translating and Interpreting Justice in a Postmonolingual Age*, Vernon Press, 2019
- M. Clayton, *Maori History, a captivating guide to the history of the Indigenous Polynesian people of New Zealand*, Captivating History, 2022